**Vangelo** Lc 2,41-52

*Gesù è ritrovato dai genitori nel tempio in mezzo ai maestri.*

Dal vangelo secondo Luca

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalem­me. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue rispo­ste. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».

Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Pa­dre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

*Il Vangelo di oggi ci presenta un momento particolare della vita della Santa Famiglia, è un mo­mento importante per la vita di quel figlio giovinetto e per quella dei suoi genitori; un momento in cui, per la prima volta, Gesù rivela a Maria e Giuseppe il suo Mistero, ed è un momento per certi versi oscuro: “essi non compresero...”. Eppure questo evento è un momento grande, che an­cora parla ad ogni famiglia che accoglie in sè il mistero di uno o più figli.*

*Gesù non è più bambino, ha compiuto dodici anni, un’età in cui ogni ragazzo ebreo entrava nella pienezza della responsabilità di fronte alla Legge e ad ogni precetto della religione. Ed è in questo momento della sua vita che i genitori lo conducono al tempio di Gerusalemme; qui il ragazzo si ferma, senza peraltro avvertire i suoi.*

*Gesù è nella casa del Padre suo, è nella sua stessa casa, la sua vera casa, e qui rivela ai dottori della Legge una sapienza insospettabile: “tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore - nota l’evangelista - per la sua intelligenza e le sue risposte”. Egli si trattiene da solo per tre giorni: quei terribili giorni in cui i suoi “angosciati” lo cercano. Finalmente la ricerca di quel figlio, il loro fi­glio, sul quale sicuramente avevano fatto sogni e progetti, ha termine proprio lì nel tempio, dove si compie la prima grande autorivelazione che Gesù fa di sè e del suo destino, con quelle parole sconcertanti, rivolte principalmente a sua madre, la quale gli chiedeva ragione di quanto aveva fatto: “Perché mi cercavate? - è la risposta - Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”.*

*Ebbene, in questo brano, tutti e tre i personaggi appaiono dei “ricercatori di Dio”. Maria e Giu­seppe ricercano con passione ed affanno un ragazzo smarrito, il Figlio, vero uomo e vero Dio; mentre Gesù ricerca, nel tempio, il Padre.*

*“Ma essi non compresero le sue parole”. Non compresero, in quel momento, e non risposero, an­che se quanto il figlio aveva detto loro, rimase scolpito nella loro mente; soprattutto in quella di sua madre, che dovette tacitamente ripetere in cuor suo, ancora un “Sì!” al progetto di Dio che incominciava a delinearsi più chiaramente sul Figlio. Maria ha detto «tuo padre», pensando a Giuseppe. “No, il Padre mio” risponde Gesù. Maria e Giuseppe non capiscono, sentono solo che i due “padre” – “tuo” padre, “mio” padre – si scontrano dolorosamente nel loro cuore. E cresce la loro angoscia. Sentono, come tanti, forse come tutti i genitori, che alla fine “i figli non sono no­stri”, appartengono a Dio, alla loro missione, al mondo, ai loro amori, alla loro vocazione, perfi­no ai loro limiti. Famiglia santa per definizione, quella di Nazaret, eppure entra in crisi. Neppure la migliore delle famiglie è esente dalla sofferenza, dall’incomprensione, dal limite.*

*I tre giorni di smarrimento a Gerusalemme indicano già il futuro di Gesù, che cosa ne sarà di quel figlio: sono il preludio della sua morte e risurrezione. Dinanzi alle risposte di Gesù: “perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”, è ben logico il fatto che i suoi non compresero, perché è troppo presto per comprendere, è ancora lungo il cammino. Mancano ancora tanti altri anni di vita umile e quotidiana a Nazaret ai tre giorni in cui Gesù si smarrisce davvero, fuori dal tempio, appeso a un legno in croce, sepolto nella grotta scavata nella viva roccia.*

*Ma pesa, e fortemente, sulla nostra coscienza, sapere che Gesù a 12 anni prenda le distanze da ogni dipendenza da Maria e Giuseppe, affermando la ragione della Sua presenza tra di noi: la missione ricevuta dal Padre. Il suo staccarsi dai genitori a Gerusalemme, durante la Pasqua, la dice lunga sulle priorità che il fanciullo aveva nella sua esperienza terrena tra noi. Così, a Geru­salemme, inizia per Maria il faticoso cammino della fede dietro a quel ragazzo, il suo ragazzo, che silenziosamente accompagnerà sino alla morte. È un messaggio veramente grande quello che viene a noi dalla famiglia di Nazareth, un messaggio d’importanza vitale in questo nostro tempo, che vede la dissacrazione della famiglia, quella voluta da Dio, che viene sostituita da facili e illusori surrogati che non portano bene a nessuno, soprattutto ai figli, che si affacciano alla vita in un mondo, per tanti aspetti inquieto e carico di incertezze.*

*“Gesù cresceva in età, sapienza e grazia”. Ognuno di noi è molto di più dei suoi problemi, più del capire o del non capire. Mio padre o mia madre, il mio sposo o mio figlio, non coincidono con i loro difetti. In loro abita il mistero. Che si fa strada attraverso i dubbi, le incomprensioni, la fatica e le sofferenze. La grandezza vera di una persona dipende da chi o da che cosa lo abita. In loro abita la paternità di Dio e la sua Parola conservata nel cuore.*

*Maria e Giuseppe ci insegnano che in ogni figlio che nasce c’è un progetto, che non è quello che ogni padre e ogni madre fanno, dettato dall’immaginazione e dal cuore; ma è un progetto che na­sce dalla volontà di Dio; sta ai genitori saperlo scorgere, saperlo accogliere e saperlo promuove­re, guidando i figli in tal senso. Ecco perché nel percorso educativo, volto alla piena maturazione della persona, non può assolutamente escludersi il rapporto con Dio. D’altro canto i figli, pur non essendo proprietà dei genitori, devono crescere nell’amore verso di loro, amore che si esprime anche nel rispetto e nella sottomissione, atteggiamenti che non compromettono la realizzazione di una propria personalità ma, al contrario, valgono a maturare una autentica libertà, che è tale nella misura in cui tiene conto degli altri, anzi nella misura in cui si è capaci di amare gli altri, nel nostro caso i genitori, come lo stesso Gesù insegna, nell’episodio che il Vangelo oggi ricorda: “Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso... E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”.*

*La Famiglia di Nazareth, la Sacra Famiglia, si offre perciò come icona di vita familiare, un mo­dello importante sul piano umano, che ci parla di dedizione, di amore, di armonia e di rispetto reciproco; una vita familiare il cui centro è Cristo; infatti è lui che si deve cercare, conoscere, accogliere e seguire; perché solo Lui è la luce che può guidare i passi di tutti, genitori e figli, verso la Verità che salva.*